

La Ruota Edizioni

Pasquale Asprea

Nuvola vagante
Haiku



LA RUOTA
EDIZIONI

Nuvola vagante
Haiku
Pasquale Asprea

Collana Petali
Prima edizione: settembre 2020

Copyright © 2020 La Ruota Edizioni

Tel. 06 89715227

www.laruotaedizioni.it

redazione@laruotaedizioni.it

ISBN: 978-88-31457-18-7

Libera traduzione in giapponese a cura di Diego Martina

Libera traduzione in inglese a cura di Marina Bellini

Traduzioni in dialetto genovese a cura di Pasquale Asprea

Foto in copertina di Pasquale Asprea

Progetto grafico e realizzazione copertina a cura di Paola Catozza

ai mie genitori,
a mio figlio Nicolò

Anaffio Porto –
penso ad un amico
sul grande carro

*watering the vegetable patch –
I think of a friend
on the Ploug*

菜園で水やり故人思い出す

a Pino Ferroni

Nota critica

di Luca Cenisi

Con questa raccolta di 101 haiku in tre lingue (italiano e inglese e giapponese), Pasquale Asprea – autore già noto nel panorama internazionale come uno degli *haijin* italiani più prolifici e convincenti – presenta al lettore la personale ricerca di punto di equilibrio tra io e natura, e lo fa adattando un registro espressivo decisamente ricco ed originale (*atarashii* 新しい) ad una forma fedele ai “canoni” del genere in argomento.

I componimenti in italiano rispettano infatti la classica scansione in 5-7-5 sillabe (secondo un conteggio metrico), contemplando al loro interno, nella quasi totalità dei casi, un preciso riferimento stagionale (*kigo* 季語) e una cesura atta a dividere l’opera in due parti distinte eppure reciprocamente vincolate da un legame di armonizzazione o contrasto.

Il poeta ricompone così, opera dopo opera, una propria fisionomia poetica, assecondando al contempo un movimento circolare delle cose (*mono* 物) che ora si rivolge al centro e ora all’esterno, sostanziando forme rarefatte di presenza aperte e adattabili al vissuto del lettore:

invisibile
l’inverno prende forma
dallo spiffero

Il poeta è spesso presente nella scena rappresentata, ma ciò in dipendenza di una metamorfosi meta-individuale che ne sottrae ogni esclusiva in favore di un coprotagonismo consapevole ed

armonioso nel quale l'altro è ora un moscerino, ora uno scoglio, ora ancora una nube.

Talvolta questa presenza assume una dinamica e una materialità decisamente più evidenti; quando ciò avviene, a dominare gli eventi è comunque sempre uno scarto di trascendenza che, a fronte di una fisicità diretta e tangibile, ne sottrae ogni rigurgito accentratore, lasciando aperti gli spazi ai margini:

nuvole bianche –
il respiro si adatta
alle bracciate

Asprea mostra peraltro un'ottima conoscenza dell'estetica giapponese e della storia dello haiku. Ha letto tanto i classici quanto gli autori moderni e contemporanei e questo aspetto traspare nitidamente dai suoi lavori. In alcuni di essi si ha quasi l'impressione di scorgere nuove dinamiche adattative di ciò che Kaneko Tōta (1919-2018) definisce come *nikukan* 肉観, ossia quel “calore vitale” che, integrando il concetto di *kikan* 季感 o “sentimento stagionale”, pervade ogni cosa, sia essa un'entità biologica, un oggetto inanimato o un germe di presenza:

equinozio
l'energia del seme
prende forma

Pur nella piena contezza della propria fragilità (*sbiori* しをり), l'autore riesce ad esprimere ai massimi termini un desiderio di riscatto che, pur fisiologicamente legato ad istanze umane, assume connotazioni via via più ampie, abbracciando spinte evolutive da un lato e forme di adesione al passato dall'altro.

A fungere da minimo comun denominatore è quella sincerità (*makoto* 誠) che fin dagli esordi accompagna il linguaggio dell'Asprea e che ha portato Isamu Yashimoto, editor della rivista giapponese *Mainichi*, ad annoverare un suo componimento del 2016 (*clams in the sand/ struggling/ for the New Year*)¹ tra “i migliori haiku dell'anno”, confermando, laddove fosse ancora necessario, la bontà della sua ricerca in campo poetico e la genuinità di un linguaggio che, pur fedele al passato, riesce ad innovarsi con grazia e spontaneità sorprendenti:

l'uomo in canoa lambisce il litorale la tramontana

Nuvola vagante è una raccolta consigliata a quanti desiderano avere per le mani la prova tangibile di come lo haiku si stia evolvendo ed adattando in Italia, giacché frutto di anni di lavoro di una delle voci più originali del nostro Paese; voce svincolata da scuole e dogmi e, proprio per questo, libera di esprimersi con naturalezza (*shizen* 自然) e consapevole, rispettosa libertà.

¹ Traduzione: vongole nella sabbia/ lottano/ per il nuovo anno.

Nota di lettura

di Maria Laura Valente

Cesenatico, 31 agosto 2019

Un bagnasciuga di fine estate, nell'ora che inclina al tramonto, quando la polifonia umana scema lentamente cedendo il passo a un silenzio salmastro, solcato dal ritmo antico dello sciabordio. È questo *l'hic et nunc* in cui mi sono immersa durante la lettura dei componimenti di Pasquale Asprea, una delle voci più significative del panorama poetico haiku italiano e internazionale.

Seguo da anni, con crescente interesse, il viaggio di studio, ricerca e autoanalisi di questo autore dal talento innato, genuino; un viaggio costellato di successi e riconoscimenti che non hanno mai né scalfito la sua umiltà né contaminato il suo poetare, in cui si apprezza il sapiente innesto della tradizione nipponica nel solco della versificazione italiana.

Accingendomi alla lettura dei 100 haiku che compongono la silloge di Asprea, sono dunque consapevole di essere in procinto di inoltrarmi in un territorio vivo e fertile: attraversare l'endocosmo poetico di uno *haijin* dalla sensibilità tanto vibratile costituisce, infatti, un'avventura dell'animo e della mente che richiede, al fine di apprezzarne la cifra originaria e autentica, un'adeguata disposizione di spirito. Solo in tal modo è possibile orientarsi sul piano cartesiano di questo *corpus* poetico, seguendone le coordinate liriche: natura, *humanitas* e versatilità.

Lungi dall'essere una mera componente di prammatica, la Natura aspreiana, che si mostra a tratti incontaminata e a tratti antropizzata, presenta marcati connotati liguri che trasportano in un paesaggio crudo, vivo e vitale, fatto di suoni (cinguettii, tonfi

di zappa), colori (policromie di foglie cadute, viraggi cangianti nei tramonti, nostalgiche *nouances* di bouganville) ma, soprattutto, di odori. Odori di terra e di pioggia sulla nuda pelle dei piedi, su vanghe e mani callose, sulla verdura; odori di mare che bacia o schiaffeggia la terra, che la fugge facendosi cielo, che ingoia la neve e la fa mare nuovo, dividendo il proprio sale; odori di vento che regola i voli degli uccelli e delle onde, che gareggia in velocità con l'uomo e i suoi motori, che abbatte gli aquiloni. In un attimo, la Liguria non la si sta più *leggendo né vedendo*. Il paesaggio ligure penetra nel profondo, si sente la ruvidezza di un *miagia de prè* sotto i polpastrelli, si ci smarrisce in un *creuzza fra e miage*.

Senza dubbio, l'elemento che contribuisce a creare il senso di profondo realismo nei componimenti di Asprea (oltre a una maestria compositiva ai limiti dell'evocazione pittorica) è la sua *humanitas*, la venatura umana che s'intuisce nei suoi versi e che restituisce il senso più autentico a quello che dovrebbe essere il gioco di equilibri tra *haijin* e natura. L'annullamento dell'io, infatti, qui non consiste in una *total eclipse* dell'autore, i cui haiku non si riducono mai ad essere mere descrizioni asettiche o bozzetti di maniera tanto cari alla *western way*. Qui l'io dello *haijin* si amplifica ed eterna proprio in virtù della sua sincera fusione con l'elemento naturale. Il canto della madre che sale dagli abissi della memoria, sollevato dalle lievi ali delle rondini; il "riso amaro" stretto dall'elastico ortodontico; il ricordo dell'amico estinto sospeso alle costellazioni; il sorriso di neve, puro e incontaminato, del vecchio padre: ciascuno di questi tratti profondamente umani vive in perfetta simbiosi mutualistica con la natura circostante e ognuno trae vita e vigore dall'altro.

S'inserisce qui il terzo caposaldo della poetica aspreiana, il più inaspettato e sorprendente: la versatilità del dire e del sentire, che traluce, ad esempio, dagli improvvisi e inattesi squarci cosmopoliti

della sua poetica. In un autore così intriso di “genovesità” (tanto da indulgere sovente alla versificazione vernacolare), così attento alle risonanze tra natura locale e affetti familiari, stupisce e piace la subitanea incursione in campi tematici che trascendono il limite dell’individualità e abbracciano meditazioni di più ampio respiro, veicolate sovente dall’uso della lingua inglese.

Ed è proprio sull’onda di questa versatilità ariosa che desidero concludere la mia breve nota di lettura alla silloge di Asprea, citando un bell’esempio della sua lirica cosmopolita, uno haiku (meritatamente *highly commended* nell’ambito del *Santoka International Haiku Contest* del 2018) dedicato proprio alla fluidità della non-appartenenza: nessun uomo appartiene a un solo luogo, nessun luogo appartiene a un solo uomo:

*wild flowers –
it is not of anybody
this earth*

vento obliquo
verso il nord un ombrello –
mi ripercorro

oblique wind
due north an umbrella—
I recall myself

北方へ吹く風と傘われ想い

graffia i ciottoli
l'onda che si ritira —
tardo autunno

*ebbing wave
scratches the pebbles—
late autumn*

引き潮にかき出る小石晩秋や

la prima neve –
mio padre ride
come un bambino

*the first snow –
my father smiles
like a child*

初雪や父親笑う子のように

sole sui pini
l'autunno sfiora appena
i miei capelli

*sun on pine trees
autumn strokes lightly
my hair*

松に陽射し秋は掠める我が髪を